

Rassegna del 01/03/2019

ANCE VENETO

01/03/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	5 Nastri gialli ai cantieri fermi La protesta dell'Ance	M.Za.	1
------------	--------------------------------------	---	-------	---

ASSOCIAZIONI ANCE

01/03/2019	Gazzettino	4 Riforma degli appalti Stop ai doppi controlli e freno ai contenziosi	Franzese Giusy	2
01/03/2019	Messaggero	6 Riforma degli appalti stop ai doppi controlli e freno ai contenziosi	Franzese Giusy	4

SCENARIO

01/03/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2 Mose, due anni ai grandi accusatori - Patteggiano i grandi accusatori Il Mose chiude l'era dei processi	Zorzi Alberto	6
01/03/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2 L'inchiesta che ha decapitato una classe politica - L'antipasto con Baita e le false fatturazioni Poi la tempesta che spazzò via un sistema	A.Zo.	8
01/03/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13 Chioggia, pace fatta sul porto accordo su spazi e funzioni firma tra Musolino e Fedalto	...	10
01/03/2019	Gazzettino	10 Patteggiano i grandi accusatori del Mose: confiscati 23 milioni - Mose, stangata anche per i "pentiti"	Munaro Nicola	11
01/03/2019	Gazzettino Padova	17 Cementeria, neolaureati studiano le emissioni	Ca.B.	14
01/03/2019	Gazzettino Venezia	15 Chioggia, via libera del Consiglio di Stato al deposito Gpl - La sentenza del Consiglio di Stato Fischio finale: si farà il deposito di Gpl	Biolcati Marco	15
01/03/2019	Gazzettino Venezia	15 Il sindaco: «La battaglia non è finita Abbiamo ancora carte da giocare»	Degan Diego	18
01/03/2019	Giornale di Vicenza	7 Pedemontana Alla Camera il fronte del no con l'on. Curial	...	19
01/03/2019	Italia Oggi	33 Nuove tariffe Inail, a perdersi è l'edilizia	De Lellis Carla	20
01/03/2019	Libero Quotidiano	2 I grillini volevano pure un altro condono edilizio	NI.CE.	21
01/03/2019	Mf	9 A Maire commessa da 65 milioni \$ in Arabia	Brustia Carlo	22
01/03/2019	Nuova Venezia	18 Una laurea in Logistica Il Porto di Venezia cerca nuovi manager	Pendolini Eugenio	23
01/03/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	2 Tre aziende alla sbarra per omesso controllo - Anche tre aziende alla sbarra contestato l'omesso controllo	Ru.B.	24
01/03/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	2 Confische per 23 milioni Il giudice presenta il conto dopo lo sconto della pena	Bon Rubina	25
01/03/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	3 Cantone: «Corruzione mai abbassare la guardia» - «La corruzione sempre in agguato non si deve abbassare la guardia»	Vitucci Alberto	27
01/03/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	3 «Via ai lavori alle bocche Imprese in difficoltà»	A.V.	29
01/03/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	13 Pedemontana veneta un nuovo missile dei pentastellati «Grande scandalo»	Favero Enzo	30
01/03/2019	Sole 24 Ore	2 Sviluppo, ambiente, energia: deleghe al Governo in 10 settori - Le altre deleghe: dall'energia e le «false coop» al turismo	C.Fo.	32
01/03/2019	Trentino	6 Case in legno, l'edilizia che non conosce la crisi	Petermaier Luca	33

Edilizia

Nastri gialli ai cantieri fermi

La protesta dell'Ance

VENEZIA Nastri gialli da appendere ai cantieri fermi o mai partiti. A partire da marzo. Come quelli che negli Stati Uniti si appendono fuori casa a indicare l'attesa di un familiare disperso in guerra. L'iniziativa, inedita, è dell'Ance che parla di «tempo scaduto per il settore delle costruzioni». La conferma arriva dal presidente veneto (ma anche vice presidente e tesoriere nazionale) **Giovanni Salmistrari**. «Il rapporto congiunturale - spiega - rileva che siamo al 50% degli investimenti pubblici rispetto al 2007». Che il comparto delle costruzioni soffre non è una notizia. Che un settore poco avvezzo alle manifestazioni di piazza stia pensando ad azioni dimostrative, invece, è un inedito. «In Veneto non sono moltissime le opere "ferme", se hanno contributi statali sono spesso vecchi project financing non più attuali, se sono locali incappano nel percorso a ostacoli del codice degli appalti». E proprio dal codice vituperato ormai anche dal governo - che intende cambiarlo il prossimo anno - discende quello che i Comuni stanno vivendo come il colpo di grazia. Per qualsiasi affidamento sopra soglia (nel 2019 la soglia si alza da 40 a 150 mila), da metà aprile, la commissione di gara dovrà essere sorteggiata da un elenco di Anac. «Spese di trasferta a carico del Comune e lungaggini assicurate» spiega Carlo Rapicavoli, direttore di Anci Veneto.

M.Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure del governo

Riforma degli appalti Stop ai doppi controlli e freno ai contenziosi

► Il Cdm ha esaminato la bozza di delega ► Decreto sblocca-cantieri la prossima settimana. Il Ddl semplificazioni si fa in 10
Ci sarà una cabina di regia a Palazzo Chigi

**TONINELLI CONSEGNA
A CONTE UN DOSSIER
SULLE OPERE FERME
IN ARRIVO NORME SUI
PATTI PREMATRIMONIALI
E REGOLE SUI TRUST**

LA RIUNIONE

ROMA Gare più snelle, con meno burocrazia e con una razionalizzazione e armonizzazione dei controlli così da recare «il minore intralcio possibile al normale esercizio delle attività». È tutta all'insegna delle parole semplificazione, armonizzazione e razionalizzazione la riforma del codice degli appalti che il governo si appresta a varare e che ieri è stata oggetto di esame in consiglio dei ministri nell'ambito del disegno di legge semplificazioni che verrà "spacchettato" in 10 deleghe, per altrettanti argomenti. Tra queste arriveranno nuove norme sui patti prematrimoniali e successori, sulle frodi alimentari, sulla disciplina dei trust, sulla giustizia tributaria.

Tornando agli appalti, anche nell'eventualità di controversie durante una gara la parola d'ordine della nuova riforma sarà: cercare di risolverle il prima possibile, anche attraverso metodi «alternativi ai rimedi giurisdizionali». Obiettivo: far ripartire i cantieri. Rimettere in moto investimenti e lavoro, e per questa via dare un sostegno al Pil in difficoltà. Due gli strumenti scelti: un decreto legge "sblocca-cantieri" per rimettere in funzione le ruspe lì

dove si sono fermate per cavilli e lacci burocratici-amministrativi; un disegno di legge delega di riforma del codice degli appalti. La normativa attuale, entrata in vigore appena qualche anno fa, secondo gli operatori è fortemente punitiva ed è la causa di tanti blocchi. «Una normativa che imbavaglia e rende pericolosa qualunque decisione» ha detto qualche giorno fa il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. A ricordare la possibilità (ieri sera non era pronto) di varare una parte della riforma per decreto legge è lo stesso premier Conte durante la riunione mattutina con i governatori a Palazzo Chigi: «Sto lavorando personalmente a un decreto legge per riformare il codice degli appalti e sbloccare i cantieri». Proprio Palazzo Chigi sarà la sede del «Comitato interministeriale» per la semplificazione presieduto dal premier. Il comitato sarà coadiuvato da una Cabina di regia istituita sempre a Palazzo Chigi.

Secondo i dati forniti mercoledì scorso dal viceministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Edoardo Rixi, «c'è 130 miliardi di euro di investimenti pubblici bloccati». Ripetuti gli allarmi e le grida di dolore degli operatori. Come quello dell'Ance (costruttori) che ha calcolato 600 opere bloccate per 39 miliardi. Di queste una quarantina sarebbero bloccate dal Mit, secondo quanto affermato in un dossier consegnato ieri dal ministro Toninelli al premier.

In base a quanto previsto nella

bozza del disegno di legge delega di riforma dei contratti pubblici, sarà introdotto «l'obbligo per le amministrazioni di adottare moduli unificati e standardizzati», di «semplificare e razionalizzare» i controlli sugli appalti pubblici, e di «accelerare le procedure di spesa e contabili».

VIA GLI INTRALCI

Il testo prevede «l'armonizzazione, la semplificazione e la razionalizzazione della disciplina dei controlli amministrativi sulle imprese e i professionisti». Il governo dovrà anche «razionalizzare i metodi di risoluzione delle controversie, anche alternativi ai rimedi giurisdizionali, riducendo gli oneri di impugnazione degli atti delle procedure di affidamento». In particolare, le attività di controllo devono «recare il minore intralcio possibile al normale esercizio delle attività, tenendo conto dell'esito delle verifiche e delle ispezioni già effettuate»; viene «esclusa la possibilità di reiterare controlli finalizzati alla verifica del rispetto di obblighi identici o di carattere equivalente».

Per rendere operativi i cambiamenti, però, bisognerà attendere due anni dall'entrata in vigore della riforma. Entro i primi 12 mesi il governo dovrà adottare i decreti legislativi attuativi acquisendo il parere della Conferenza Unificata, del Consiglio di Stato, delle Commissioni parlamentari e dell'Anac. Entro due anni dall'entrata in vigore della legge delega dovranno essere adottati i regolamenti esecutivi.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bozza

Codice degli appalti: il ddl delega all'esame del Cdm



IMPEGNI DEL GOVERNO

- ✓ varare la riforma entro 2 anni
- ✓ scrivere norme più brevi, semplici e chiare
- ✓ rinnovare i metodi di risoluzione delle controversie, anche alternativi ai rimedi giurisdizionali

OBBLIGHI PER GLI UFFICI

- ✓ adottare moduli unificati e standardizzati
- ✓ semplificare e razionalizzare i controlli
- ✓ accelerare le procedure di spesa e contabili
- ✓ collaborare con i controllati per prevenire irregolarità
- ✓ rispettare i tempi previsti degli iter amministrativi

I TEMPI DELLA RIFORMA



approvazione del ddl delega in Parlamento ed entrata in vigore della legge



entro 1 anno

Il Governo, acquisiti i pareri di Conferenza Unificata, Consiglio di Stato, Commissioni parlamentari e Anac vara i **decreti legislativi attuativi**



entro 2 anni

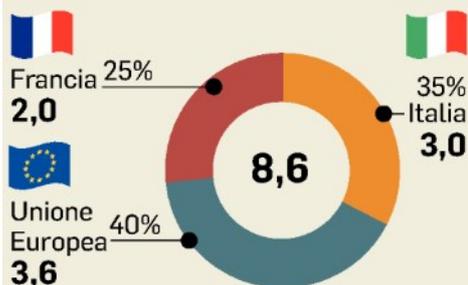
adozione dei **regolamenti esecutivi**

centimetri

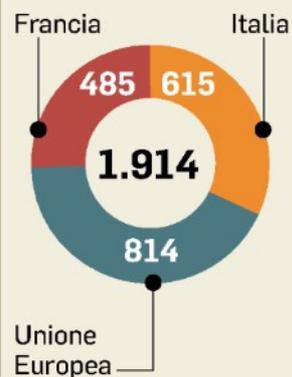
La ripartizione della spesa

Costi previsti per la Tav Torino-Lione (salvo revisioni Ue e impatto inflazione)

Tratta transfrontaliera (miliardi di euro)



Prima fase dei lavori (milioni di euro)



SPESA COMPLESSIVA a carico dell'Italia



Fonte: Ue e progetti italiani

ANSA centimetri

MINISTRO Danilo Toninelli



Le misure del governo Riforma degli appalti stop ai doppi controlli e freno ai contenziosi

► Il Cdm ha approvato il testo della delega ► Il decreto sblocca-cantieri la prossima settimana. Il ddl semplificazioni si fa in 10

TONINELLI CONSEGNA A CONTE UN DOSSIER SULLE OPERE FERME IN ARRIVO NORME SUI PATTI PREMATRIMONIALI E REGOLE SUI TRUST

LA RIUNIONE

ROMA Gare più snelle, con meno burocrazia e con una razionalizzazione e armonizzazione dei controlli così da recare «il minore intralcio possibile al normale esercizio delle attività». È tutta all'insegna delle parole semplificazione, armonizzazione e razionalizzazione la riforma del codice degli appalti che il governo varerà per delega, approvata ieri in consiglio dei ministri nell'ambito del disegno di legge semplificazioni "spacchettato" in 10 provvedimenti ad hoc, per altrettanti argomenti. Tra queste arriveranno nuove norme sui patti prematrimoniali e successori, sulle frodi alimentari, sulla disciplina dei trust, sulla giustizia tributaria.

Tornando agli appalti, anche nell'eventualità di controversie durante una gara la parola d'ordine della nuova riforma sarà: cercare di risolverle il prima possibile, anche attraverso metodi «alternativi ai rimedi giurisdizionali». Obiettivo: far ripartire i cantieri. Rimettere in moto investimenti e lavoro, e per questa via dare un sostegno al Pil in difficoltà. Due gli strumenti scelti: un decreto legge "sblocca-cantieri" per rimettere in funzione le ruspe lì

dove si sono fermate per cavilli e lacci burocratici-amministrativi; un disegno di legge delega di riforma del codice degli appalti. La normativa attuale, entrata in vigore appena qualche anno fa, secondo gli operatori è fortemente punitiva ed è la causa di tanti blocchi. «Una normativa che imbavaglia e rende pericolosa qualunque decisione» ha detto qualche giorno fa il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. A ricordare la possibilità (dovrebbe essere pronto per la prossima settimana) di varare una parte della riforma per decreto legge è lo stesso premier Conte durante la riunione mattutina con i governatori a Palazzo Chigi: «Sto lavorando personalmente a un decreto legge per riformare il codice degli appalti e sbloccare i cantieri». Proprio Palazzo Chigi sarà la sede del «Comitato interministeriale» per la semplificazione presieduto dal premier. Il comitato sarà coadiuvato da una Cabina di regia istituita sempre a Palazzo Chigi.

Secondo i dati forniti mercoledì scorso dal viceministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Edoardo Rixi, «ci sono 130 miliardi di euro di investimenti pubblici bloccati». Ripetuti gli allarmi e le grida di dolore degli operatori. Come quello dell'Ance (costruttori) che ha calcolato 600 opere bloccate per 39 miliardi. Di queste una quarantina sarebbero bloccate dal Mit, secondo quanto affermato in un dossier consegnato ieri dal ministro Toninelli al premier.

In base a quanto previsto nella bozza del disegno di legge delega di

riforma dei contratti pubblici, sarà introdotto «l'obbligo per le amministrazioni di adottare moduli unificati e standardizzati», di «semplificare e razionalizzare» i controlli sugli appalti pubblici, e di «accelerare le procedure di spesa e contabili».

VIA GLI INTRALCI

Il testo prevede «l'armonizzazione, la semplificazione e la razionalizzazione della disciplina dei controlli amministrativi sulle imprese e i professionisti». Il governo dovrà anche «razionalizzare i metodi di risoluzione delle controversie, anche alternativi ai rimedi giurisdizionali, riducendo gli oneri di impugnazione degli atti delle procedure di affidamento». In particolare, le attività di controllo devono «recare il minore intralcio possibile al normale esercizio delle attività, tenendo conto dell'esito delle verifiche e delle ispezioni già effettuate»; viene «esclusa la possibilità di reiterare controlli finalizzati alla verifica del rispetto di obblighi identici o di carattere equivalente».

Per rendere operativi i cambiamenti, però, bisognerà attendere due anni dall'entrata in vigore della riforma. Entro i primi 12 mesi il governo dovrà adottare i decreti legislativi attuativi acquisendo il parere della Conferenza Unificata, del Consiglio di Stato, delle Commissioni parlamentari e dell'Anac. Entro due anni dall'entrata in vigore della legge delega dovranno essere adottati i regolamenti esecutivi.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bozza

Codice degli appalti: il ddl delega all'esame del Cdm



IMPEGNI DEL GOVERNO

- ✓ varare la riforma entro 2 anni
- ✓ scrivere norme più brevi, semplici e chiare
- ✓ rinnovare i metodi di risoluzione delle controversie, anche alternativi ai rimedi giurisdizionali

OBBLIGHI PER GLI UFFICI

- ✓ adottare moduli unificati e standardizzati
- ✓ semplificare e razionalizzare i controlli
- ✓ accelerare le procedure di spesa e contabili
- ✓ collaborare con i controllati per prevenire irregolarità
- ✓ rispettare i tempi previsti degli iter amministrativi

I TEMPI DELLA RIFORMA



approvazione del ddl delega in Parlamento ed entrata in vigore della legge



entro 1 anno

Il Governo, acquisiti i pareri di Conferenza Unificata, Consiglio di Stato, Commissioni parlamentari e Anac vara i **decreti legislativi attuativi**



entro 2 anni

adozione dei **regolamenti esecutivi**

centimem

La retata e lo scandalo A sei anni esatti dall'arresto del presidente di Mantovani, il primo, la giustizia chiude la sua partita

Mose, due anni ai grandi accusatori

Con i patteggiamenti di Baita e Minutillo finisce l'era dei processi per la maxi inchiesta sulle tangenti

VENEZIA Forse le ultime pene, come già ieri commentavano i social, possono sembrare basse: nessuno più di due anni, compreso l'ex presidente di Mantovani Piergiorgio Baita. Ma la stangata sono le confische: oltre 23 milioni di euro. Ieri, con il patteggiamento dei «grandi accusatori», si è chiusa la stagione dell'inchiesta Mose, il grande scandalo Veneto che ha decapitato una classe politica intera e svelato milioni di euro di tangenti: 38 le condanne complessive.

a pagina 2 **Zorzi**

Patteggiano i grandi accusatori Il Mose chiude l'era dei processi

Due anni a Baita e Minutillo, confische per 23 milioni. Dal giorno degli arresti 38 condanne

Il pm Ancilotto
Gli imputati hanno goduto, oltre allo sconto del patteggiamento, di un'attenuante specifica della legge Severino per chi collabora

Il pm Ancilotto /2
Non dimentichiamo che senza queste persone la procura non avrebbe mai fatto il processo Mose e non saremmo arrivati a questo punto

VENEZIA Forse le pene, come si dice da anni e come già ieri commentavano i social, possono sembrare basse: 9 anni e 4 mesi complessivi, nessuno più di due anni, compreso l'ex presidente di Mantovani Piergiorgio Baita. Ma la stangata - anche se il rischio è che sia poco più che virtuale - è arrivata con le confische: oltre 23 milioni di euro. «Gli imputati odierni hanno goduto, oltre allo sconto del patteggiamento, di un'attenuante specifica della legge Severino per chi collabora - dice il pm Stefano Ancilotto, soddisfatto, fuori dall'aula - Non dimentichiamo che senza queste persone la procura non avrebbe mai fatto il processo Mose».

Ieri, con il patteggiamento dei «grandi accusatori», si è in un certo senso chiusa la grande stagione dell'inchiesta Mose, il più grande scandalo del Veneto che ha decapitato

una classe politica e svelato milioni di euro di tangenti intorno alla grande opera e non solo. Dopo anni di indagini e processi il bilancio è di 38 condanne o applicazioni pena (per un'altra decina sono arrivate assoluzioni ma soprattutto prescrizioni), oltre 75 anni complessivi, 47 milioni recuperati tra procedimenti penali, Corte dei Conti e sanzioni fiscali.

Ieri mattina il gip Gilberto Stigliano Messuti ha dato il via libera alle pene concordate tra difese e pm Stefano Ancilotto e Stefano Buccini: due anni per Baita e per l'ex ad di Adria Infrastrutture Claudia Minutillo, un anno e 8 mesi per Pio Savioli, che era membro del comitato direttivo del Consorzio Venezia Nuova, e per Nicolò Buson, ex direttore finanziario dell'impresa padovana. Baita, Minutillo e Bu-

son hanno di fatto ricalcolato la pena di poco inferiore patteggiata già nel 2013, dopo il primo filone sulle false fatture a San Marino. Due anni anche il faccendiere padovano Mirco Voltazza.

Sulle pene non ci sono state sorprese, dunque, mentre tutte da discutere erano le confische, dopo che la procura aveva chiesto 25 milioni. Il giudice, accogliendo l'istanza dell'avvocato Fulvia Fois (difensore di Buson) ha escluso dal conteggio i reati fiscali e si



è concentrato sulle corruzioni non prescritte: quella dell'ex Magistrato alle Acque Patrizio Cuccioletta, dell'ex assessore regionale Renato Chisso e del governatore Giancarlo Galan (ma solo una parte), quella dell'ex ministro Altero Matteoli, nel frattempo deceduto, e del suo amico-imprenditore Erasmo Cinque (già condannati in primo grado a 4 anni) nel filone di Porto Marghera, quello decisamente più oneroso per 19 milioni complessivi. Per ogni capo d'imputazione la somma contestata è stata divisa per gli imputati: alla fine sono risultati 10 milioni e 886 mila euro a carico di Baita e Buson, un milione e 277 mila euro per Savioli e «appena» 33 mila euro per Minutillo, a cui era contestata solo una parte della corruzione di Chisso. Per Voltazza, accusato di un filone diverso che riguardava l'ex poliziotto bolognese Giovanni Preziosa, la confisca è stata di 170 mila euro. Alcuni difensori però sono pronti a dare battaglia, a partire dall'avvocato Fois, che contesta l'attribuzione della somma di 9 milioni e 575 mila euro per la vicenda Matteoli/Cinque: «Al mio cliente è contestata un'ipotetica dazione di 150 mila euro a Cinque, perché dunque gli vengono contestati oltre 9 milioni?», si domanda il legale, che farà ricorso in Cassazione. Accetta invece il verdetto l'avvocato Alessandro Rampinelli, che difende Baita. «Quanto alla pena mi pare una sentenza equa e intelligente - commenta - Gli importi delle confische sono rilevanti, Baita non ha mai avuto e mai avrà oltre 10 milioni di euro. In 50 faldoni non c'è un solo foglio da cui si possa desumere che da questa vicenda l'ingegnere abbia intascato un euro».

Ed è una conclusione anche per Ancilotto, oggi procuratore aggiunto, anche se restano il processo alle aziende e un filone minore fiscale sui cassoni di Chioggia. «Mi sono dedicato a questa indagine e a questi processi per nove anni - racconta ancora - E' stata l'inchiesta della mia vita».

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le accuse



● Piergiorgio Baita, ex presidente di Mantovani, era accusato dai pm Stefano Buccini e Stefano Ancilotto (nella foto) di essere uno dei principali corruttori: il suo nome c'era in praticamente tutti i capi d'imputazione per tangenti, oltre che in reati fiscali

● Claudia Minutillo, ex segretaria di Giancarlo Galan divenuta manager di Adria Infrastrutture, non era accusata delle tangenti del Mose, ma di quelle del gruppo Mantovani allo stesso Galan e al suo ex assessore Renato Chisso

● Pio Savioli, all'epoca membro del comitato

direttivo del Cvn, era invece il collettore delle tangenti delle coop del Coveco

● Nicolò Buson era il braccio destro di Baita in qualità di direttore finanziario di Mantovani e sapeva tutto delle tangenti

● Mirco Voltazza è un faccendiere che spunta all'improvviso nell'inchiesta come uomo di Baita per le false fatture e le informazioni riservate

Tutte le sentenze del processo Mose

	Anni	Mesi	Giorni		Anni	Mesi	Giorni		Anni	Mesi	Giorni
● AGOSTINONE Andrea	1	4		● FALCONI Nicola	2	2		● MAZZI Alessandro	2		
● ARTICO Giovanni	ASSOLTO			● FASIOI Giuseppe	ARCHIVIATO			● MAZZOLA Osvaldo	1	2	
● BAITA Piergiorgio	2			● GALAN Giancarlo	2	10		● MENEGLUZZO Roberto	2	6	
● BOSCOLO BACHETO Mario	2			● GIORDANO Francesco	1			● MILANESE Marco	PRESCRITTO		
● BOSCOLO BACHETO Stefano	2			● GIUSEPPE VITTORIO	PRESCRITTO			● MINUTILLO Claudia	2		
● BOSCOLO CONTADIN Dante	8			● LUGATO Dario	ARCHIVIATO			● MORBIOLO Franco	1	6	
● BOSCOLO CONTADIN Gianfranco	1	10		● MARAZZI Emanuele	2	4		● NERI Luciano	2		
● BOSCOLO CUCCO Andrea	11	15		● MARCHESE Giampiero		11		● ORSONI Giorgio	ASSOLTO E PRESCRITTO		
● BOSCOLO CUCCO Antonio	9	10		● MATTEOLI Altero	4			● PIVA Maria Giovanna	ASSOLTO E PRESCRITTO		
● BRENTAN Lino	3							● PREZIOSA Giovanni	1	6	
● BROTTI Maria	2							● RIMONDO Andrea	1	9	15
● BUSON Nicolò	1	8						● RUSCITTI Giancarlo	ASSOLTO		
● CASARIN Enzo	1	8						● SARTORI Amalia	ASSOLTA		
● CHIARINI Gino	1	5	10					● SAVIOLI Pio	1	8	
● CHISSO Renato	2	6						● SPAZIANTE Emilio	4		
● CINQUE Erasmo	4							● SUTTO Federico	2		
● COLOMBELLI William Ambrogio	1	4						● TOMARELLI Stefano	2		
● CORTELLA Cristiano	1	3						● TURATO Danilo	ASSOLTO		
● CRIALESE Corrado	1	10						● VENUTI Paolo	2		
● CUCCIOLETTA Patrizio	2							● VOLTAZZA Mirco	2		



Collaborazione

Claudia Minutillo, ex assistente del governatore Galan, e Piergiorgio Baita

LA RETATA

L'inchiesta che ha
decapitato
una classe politica

a pagina 2

La storia dell'inchiesta

L'antipasto con Baita e le false fatturazioni

Poi la tempesta che spazzò via un sistema

VENEZIA «Hanno arrestato Baita!». La prima telefonata è arrivata presto, sei anni fa. Era il 28 febbraio 2013 e il caso ha voluto che proprio il 28 febbraio 2019 l'ex presidente di Mantovani abbia chiuso i conti con la giustizia. Quella mattina la storia politica ed economica del Veneto iniziò a cambiare, perché Piergiorgio Baita era un vero «big». L'accusa era quella di un sistema milionario di false fatture a San Marino, ma gli inquirenti a mezza bocca l'avevano già anticipato: dietro quei fondi neri si sentiva odore di tangenti. Per mesi i pm Stefano Ancilotto e Stefano Buccini tirarono le fila dell'inchiesta con gli uomini del Nucleo di polizia tributaria della Finanza e – anche con il contributo di Baita, di Claudia Minutillo, di Nicolò Buson, di Giovanni Mazzacurati, l'ex «doge» del Consorzio Venezia Nuova – svelarono le mazzette e il malaffare intorno al Mose e all'impresa Mantovani.

La notte del 4 giugno 2014 fu ancor più sconvolgente. Arrestato il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, anche se per

il meno grave reato di finanziamento illecito. Arrestato il potente assessore regionale Renato Chisso. Arrestato il numero due della Finanza Emilio Spaziante. Richiesta di arresto all'Europarlamento per Lia Sartori (poi assolta) e alla Camera per Giancarlo Galan, ex governatore del Veneto, ex ministro, in quel momento presidente della commissione Cultura. Tribunale dei ministri per Altero Matteoli, che era ancora senatore. «Gente che era davvero al vertice del proprio potere», si disse all'epoca. In cella anche imprenditori e funzionari, accusati di essere parte di grande meccanismo in cui i soldi oliavano le procedure.

Fin da subito la procura, il cui volto pubblico dell'epoca fu Carlo Nordio, aveva fatto capire l'antifona: piuttosto che prescrizioni a caccia di «pene esemplari», meglio patteggiamenti e recupero di soldi. La prima ondata fu già tra l'ottobre e il novembre successivo, quando scese a patti una ventina di imputati, che misero sul tavolo oltre 12 milioni di euro per avere il via li-

bera dei pm. Poi c'è stato il processo in aula, quasi quaranta udienze e la sentenza che, nelle motivazioni, aveva riconosciuto buona parte delle accuse, anche per chi – come Orsoni o Piva – avevano esultato per l'assoluzione, scoprendo poi che a salvarli era stata più che altro la prescrizione. Tanto che entrambi, come i condannati di quel 14 settembre 2017 (Matteoli e l'amico Erasmo Cinque, l'imprenditore Nicola Falconi e l'avvocato Corrado Crialesi), hanno fatto appello, anche se la Corte non ha ancora fissato l'udienza e nel frattempo buona parte delle accuse sono state inghiottite ulteriormente dalla prescrizione.

Ora cosa resta? Un paio di processi minori e il Mose da finire. Sì, perché ovviamente dopo l'inchiesta tutto è diventato più difficile: il commissariamento del Cvn, la Corte dei Conti che non faceva passare nemmeno uno spillo, i problemi di bilancio. Un mese fa, con quasi 10 anni di ritardo rispetto all'annuncio del 2003, sono state installate le ultime paratoie. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I politici

Giancarlo Galan,
ex presidente
del Veneto, e
l'ex sindaco di
Venezia Giorgio
Orsoni

Infrastrutture

Chioggia, pace fatta sul porto accordo su spazi e funzioni firma tra Musolino e Fedalto

VENEZIA Pace fatta sul porto di Chioggia. La Camera di Commercio di Venezia Rovigo e l'Autorità di Sistema del Mare Adriatico Settentrionale hanno siglato infatti un accordo di programma al fine di permettere al presidente Pino Musolino di assumere la gestione del patrimonio immobiliare e svolgere le funzioni e le attività di promozione e sviluppo dell'area portuale di Chioggia così come previsto dalla legge di riforma. Nei mesi scorsi non sono mancati confronti duri e aspri tra Musolino e la Camera di Commercio, tanto da spingere la stessa Autorità a chiedere chiarimenti al ministero. «L'accordo siglato

sblocca un impasse burocratico e dà una risposta concreta all'economia locale», dicono Musolino e il presidente Giuseppe Fedalto. L'intesa prevede che il patrimonio immobiliare di proprietà della Camera di Commercio oggi concesso in uso alla propria azienda speciale Aspo passi al Porto (anticipando la conclusione della procedura di delimitazione delle aree da parte del Demanio), così come tutti i contratti di locazione degli immobili in uso alle imprese insediate. L'Autorità di Sistema si impegna a subentrare ad Aspo anche per i lavori di bonifica e riqualificazione delle aree di Val da Rio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patteggiano i grandi accusatori del Mose: confiscati 23 milioni

► Per Baita, Buson, Savioli, Voltazza e Minutillo pene fino a 2 anni

Patteggiano Piergiorgio Baita, Nicolò Buson, Pio Savioli, Mirko Voltazza e Claudia Minutillo. Per tutti sono «i grandi accusatori»: grazie alle loro deposizioni, i pm hanno scoperchiare il vaso di Pandora sugli accordi truffaldini tra politica e impresa che hanno accompagnato la realizzazione del Mose. Pene (sospese) tra i 2 anni e l'anno e 8 mesi. Con la confisca - disposta dal giudice - di 23,2 milioni di euro in favore dello Stato. Per Baita e Buson la confisca ammonta a 10.886.110 euro. Il conto scende - e di molto - per Savioli (1.277.777 euro); 170.750 euro per Voltazza e 33.333 euro per la Minutillo.

Munaro a pagina 10

Mose, stangata anche per i "pentiti"

► Da Baita alla Minutillo, patteggiano i "grandi accusatori" ► Pene ridotte (al massimo due anni, con la sospensione) che con la loro collaborazione fecero decollare l'inchiesta ma super sanzione: in tutto confiscati oltre 23 milioni

LE SOMME PIÙ ALTE SBORSATE DA BUSON E DALL'EX PRESIDENTE DELLA MANTOVANI IL PM: LO STATO HA GIÀ RECUPERATO 38 MILIONI LA SENTENZA

VENEZIA Sono le persone «senza le quali non si sarebbe mai fatto il processo del Mose», per dirla come il procuratore aggiunto di Venezia Stefano Ancillotto, architetto principe del teorema accusatorio che all'alba del 4 giugno 2014 decapitò la classe dirigente del Veneto. Piergiorgio Baita, Nicolò Buson, Pio Savioli, Mirko Voltazza e Claudia Minutillo, per tutti, «i grandi accusatori». Quelli che sono passati da attori protagonisti delle corruzioni a collaboratori fondamentali della magistratura. Grazie alle loro deposizioni, i pm hanno potuto scoperchiare il vaso di Pandora sugli accordi truffaldini tra politica e impresa che hanno accompagnato la realizzazione del Mose, il sistema di dighe mobili desti-

nato a salvare Venezia dall'acqua alta. Ieri i cinque «grandi accusatori» hanno patteggiato pene (sospese) tra i 2 anni e l'anno e 8 mesi. Con la confisca - disposta dal giudice - di 23,2 milioni di euro in favore dello Stato.

I PATTEGGIAMENTI

L'ennesimo ultimo capitolo dell'inchiesta *monstre* che è stata il Mose, si è chiuso ieri verso le 14, quando il giudice dell'udienza preliminare Gilberto Stigliano Messuti ha messo la ceralacca sugli accordi di pena trovati dalle difese degli imputati con la procura. Due anni a testa (complessivi perché in continuazione con il patteggiamento del 5 dicembre 2013 per il sistema delle false fatture della Mantovani) per l'ex presidente della Mantovani, Piergiorgio Baita, difeso dall'avvocato Alessandro Rampinelli; l'ex segretaria di Giancarlo Galan ed ex amministratore di Adria Infrastrutture, Claudia Minutillo (avvocato Carlo Augenti) e l'intermediario padovano Mirco Voltazza, difeso dall'avvocato Giorgio Pietramala. Un anno e 8 mesi la pena finale patteggiata dall'ex direttore amministrativo

della Mantovani Nicolò Buson (avvocato Fulvia Fois), e dall'ex componente del direttivo del Consorzio Venezia Nuova, il trevigiano Pio Savioli, assistito dall'avvocato Massimo Benozzati. Le accuse, a vario titolo, erano di corruzione e reati fiscali nell'inchiesta sullo scandalo Mose.

Tutti gli imputati, invece, hanno beneficiato dello stesso trattamento: la sospensione condizionale della pena, la riduzione di un terzo sul massimale della pena (dovuto alla scelta del rito) e dei due terzi per l'attenuante speciale concessa dalla legge Severino a chi aiutava la procura a scoprire reati di corruzione.

LE CONFISCHE

Questione diversa invece per



quanto riguarda le confische disposte dal gip Stigliano Messuti. La cifra totale è di 23.254.080 euro, divisi dallo stesso giudice nel dispositivo in base ai reati commessi.

È così che Piergiorgio Baita si trova a fare i conti con la confisca di 10.886.110 euro: cifra identica a quella che dovrà versare allo Stato Nicolò Buson. Il conto scende - e di molto - per Pio Savioli (a cui sono stati confiscati 1.277.777 euro); 170.750 euro la somma che verrà chiesta a Mirco Voltazza e 33.333 euro quella per cui il Fisco busserà alla porta di Claudia Minutillo. Proprio le confische rappresentavano lo scoglio più duro da superare nell'udienza di ieri: i precedenti appuntamenti in Camera di consiglio infatti si erano incagliati per la questione dei risarcimenti da versare allo Stato e con cui aprirsi la strada verso il patteg-

giamento.

Nella scorsa udienza proprio Baita e Buson non avevano saldato i conti. Le somme erano poi state messe sul piatto da Mantovani, che le aveva recuperate da un credito d'imposta vantato dalla società nei confronti dello Stato. Quel fondo aveva di fatto rappresentato il disco verde all'udienza di ieri, arrivata a sei anni esatti di distanza da quel 28 febbraio 2013, giorno in cui uno tsunami giuridico si abbatteva sulla Mantovani - all'epoca concentrata sul Mose, capocordata nell'appalto da 160 milioni per la realizzazione della piastra espositiva di Expo Milano 2015 e già impegnata nel Passante e nell'ospedale di Mestre - che si vedeva il suo presidente Baita arrestato per frode fiscale. Accusa che lo aveva portato a patteggiare un anno e 10 mesi, pena rideterminata in due anni con il pat-

teggiamento di ieri. Nello stesso giorno, sei anni fa, finiva in manette anche Claudia Minutillo.

Erano, quegli arresti e quella pena, l'inizio della fine per il sistema di tangenti orbitante attorno alla costruzione del Mose.

IL PM

«È stato il processo della mia vita», ha commentato ieri il pm Stefano Ancilotto. «La prima indagine fiscale sulla Mantovani è iniziata nel dicembre 2010 - ha ricordato - Poi grazie alle deposizioni di chi ha patteggiato oggi siamo arrivati qui. Finora abbiamo garantito allo Stato il recupero di quasi 38 milioni di euro, già incassati dal Fisco. L'inchiesta Mose ha fatto pulizia di una classe dirigente corrotta che nei giorni degli arresti era al potere in Veneto e al punto massimo della propria carriera politica».

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imputati e pene

Due anni



Piergiorgio Baita

L'ex presidente di Mantovani ha patteggiato due anni, con pena sospesa. Confiscati 10,8 milioni di euro



Claudia Minutillo

L'ex segretaria di Giancarlo Galan ha patteggiato due anni, con la condizionale. Confiscati 33.333 euro

Mirco Voltazza

Faccendiere padovano, accusato di reati fiscali, ha patteggiato 2 anni, pena sospesa. Confiscati 170.750 euro

Un anno e 8 mesi



Pio Savioli

Ex componente del direttivo del Consorzio Venezia Nuova, patteggiava 20 mesi, pena sospesa. Confiscati 1,2 milioni.

Nicolò Buson

Ex direttore amministrativo di Mantovani, patteggiati 20 mesi, pena sospesa. Confiscati 10,8 milioni.



«PIANO CASA, SERVE CHIAREZZA»

Slitta l'esame del progetto di legge mirato a chiarire l'applicazione dello strumento che scadrà il 31 marzo. **Andrea Bassi (Cdv):** «La maggioranza prenda una decisione».



L'OPERA E IL MAGISTRATO
Nella foto grande l'ultima paratoia del Mose. Qui sopra il pm Stefano Ancilotto

Cementeria, neolaureati studiano le emissioni

MONSELICE

Martedì scorso lo stabilimento Buzzi Unicem di Monselice ha aperto le proprie porte a 63 tra dottorandi e laureati in materie prevalentemente scientifiche, provenienti da tutta Italia, per un seminario in occasione della Green Week 2019. Obiettivo della giornata: approfondire il fenomeno delle emissioni dell'impianto e delle conseguenti ricadute al suolo. «Attraverso l'illustrazione di come si realizzino metodologie e modelli matematici affidabili e di come si possano valutare gli impatti delle principali fonti inquinanti fino a determinarne il contributo e le aree di ricaduta al suolo - spiega il Gruppo Buzzi Unicem - si è arrivati a comprendere, nel dettaglio, l'impegno costante e quotidiano nell'analisi continua e nella prevenzione delle emissioni tipiche del ciclo produttivo, proprio per ridurle all'origine e contenerle ben oltre i limiti normativi, garantendo sempre una costante qualità del prodotto finale».

In tema di economia circolare, si è parlato infine di come dalla scelta e dal controllo di materie prime di recupero si possano ottenere parte dei componenti fondamentali per produrre clinker, riducendo fortemente l'uso di materie prime naturali prelevate da cava.

Ca.B.



Chioggia, via libera del Consiglio di Stato al deposito Gpl

Il deposito di Gpl a Chioggia si farà. Il Consiglio di Stato dà ragione a Costa Bioenergie. La sentenza è arrivata ieri mattina e ha confermato quella di primo grado del Tar. Dalla sentenza emerge un concetto di fondo: il decreto interministeriale in mano alla società è comprensivo di qualsiasi altro tipo di autorizzazione. Se si voleva fermare l'impianto, in pratica, bisognava ricorrere contro quel decreto e nei tempi previsti dalla legge. Rigettati quindi i ricorsi presentati dall'amministrazione comunale e dal comitato "No Gpl". Costa Bioenergie apre di nuovo alla collaborazione con Comune e cittadini, ma non esclude di fare causa per danni.

Biolcati e Degan a pagina XV



CONTESTATO Il deposito Gpl a Chioggia. Il sindaco Ferro: «Ma la battaglia non è finita, abbiamo altre carte da giocare»

La sentenza del Consiglio di Stato

Fischio finale: si farà il deposito di Gpl

► I giudici ribadiscono la decisione del Tar. Costa Bioenergie apre alla collaborazione, ma non esclude richieste di risarcimento

► Il comitato "No Gpl" non si arrende: «Termineranno l'impianto ma per fare entrare le navi serve una variante al Piano del porto»

LA SOCIETA' DEL GRUPPO SOCOGAS AL CONTRATTACCO: «L'INTERRUZIONE DEI LAVORI CI HA DANNEGGIATO»

PREVISTO L'ARRIVO DI DUE-TRE NAVI GASIERE AL MESE E LA PARTENZA DI 20-30 AUTOBOTTI AL GIORNO

LA SENTENZA

Anche il Consiglio di Stato dà ragione a Costa Bioenergie. La sentenza è arrivata ieri mattina e ha confermato quella di primo grado del Tar. Nelle tante pagine scritte dai giudici emerge un concetto di fondo: il decreto interministeriale in mano alla società è comprensivo di qualsiasi altro tipo di autorizzazione. Se si voleva fermare l'impianto, in pratica, bisognava ricorrere contro quel decreto e nei tempi previsti dalla legge. Rigettati quindi, per l'ennesima volta, i ricorsi presentati dall'amministrazione comunale e dal comitato "No Gpl" che chiedevano che venissero riconosciuti da un lato l'abuso edilizio del deposito di Gpl in Val da Rio a Chioggia e dall'altro l'assenza di titolo paesaggistico da parte della Com-

missione di Salvaguardia di Venezia.

LA SOCIETA'

Costa Bioenergie commenta ovviamente con soddisfazione l'esito della "madre di tutte le cause" e apre di nuovo alla collaborazione con Comune e cittadini. «Siamo soddisfatti della sentenza - fanno sapere con una nota i vertici dell'azienda - che ha confermato il nostro operato in linea con la legge e l'illegittimità del comportamento di chi ha cercato di impedire il regolare andamento dei lavori realizzativi. Ci auguriamo che ora si instauri un clima diverso, finalmente di civile confronto, abbandonando iniziative strumentali che possono essere dannose per la collettività e per i cittadini che vengono esposti al rischio di rilevamenti risarcimenti. Siamo

convinti che la nostra attività possa costituire un elemento positivo per l'economia locale: in questi mesi infatti ci sono arrivate numerose domande di assunzione».

RISARCIMENTI

Costa Bioenergie però non esclude di chiamare in causa chi ritiene abbia ostacolato l'iter del deposito: «Da tutto ciò Costa Bioenergie ha subito rilevanti danni, economici e di immagine, in conseguenza dell'interruzione dei lavori e del ral-



lento degli stessi, e ci riserviamo di chiedere il risarcimento nelle competenti sedi. In questi anni la società ha subito continui attacchi, fondati su falsità, ed ha sempre ritenuto o di ignorarli o di rispondere invitando tutti al rispetto delle regole della civile convivenza e della corretta informazione».

IL COMITATO

Non si arrende nemmeno il Comitato "No Gpl", malgrado la delusione per la sentenza: «Avevamo messo in preventivo - spiega il presidente Roberto Rossi - che il Consiglio di Stato potesse seguire la stessa linea del Tar. La nostra speranza era che ci fosse una sentenza a favore, visto anche gli interventi contro il deposito da parte degli stessi ministeri. Così non è stato e ne prendiamo

atto, ma allo stesso tempo non deponiamo le armi e continuiamo la nostra battaglia». Battaglia che si sposta in parte a Roma dove è stato istituito, il 29 gennaio scorso, un tavolo tecnico attorno a cui siedono Comune, gli stessi ministeri (Mise e Mit) e la società Costa Bioenergia. «L'impianto lo possono anche ultimare, anzi è praticamente ultimato - sentenza Rossi - ma che possano premere il tasto dell'accensione è tutta un'altra cosa. I dirigenti dei Ministeri al precedente incontro sono stati molto chiari: per far entrare in porto a Chioggia le navi gasiere serve, come del resto sempre confermato dalla Capitaneria di Porto locale, una variante al piano regolatore del Porto. E questa è tutta un'altra partita che si prean-

nuncia lunghissima. Significa che serve una valutazione di impatto ambientale, che servono autorizzazioni e documenti che vogliamo proprio vedere chi avrà coraggio di dare e firmare. Un iter che richiede anni per il suo completamento». Il Comitato insomma spera sempre nella delocalizzazione dell'impianto in un altro territorio e in un'altra area più idonea ad ospitarlo e che questa soluzione alla fine prevalga durante i prossimi tavoli tecnici che si terranno nella capitale. Contemporaneamente si lavora ancora a livello regionale con un incontro in programma con la Regione per il prossimo 8 marzo e uno già richiesto alla Città Metropolitana.

Marco Biolcati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Un investimento da 35 milioni

Il maxi deposito di Gpl in costruzione in Val da Rio sarà pronto probabilmente a fine marzo. Coprirà il 10 per cento del mercato di Gpl nel Nordest e, in base ai dati diffusi da Costa Bioenergie (braccio operativo della Socogas), ridurrà le emissioni di Co2 di 300 mila chili in un anno eliminando l'approvvigionamento con 80 treni.

Attualmente la Socogas, azienda leader nel mercato Gpl in Italia con 290 dipendenti e 50.000 clienti, rifornisce il Nord Italia con il deposito di Marsiglia, in Francia, da cui partono i treni diretti ai centri di Milano, Parma e Verona da cui poi partono le autobotti che riforniscono le stazioni di servizio del Nordest.

Nel primo semestre del 2018

nel Nordest (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna) sono state distribuite oltre 400.000 tonnellate di gpl, nel 2017, solo in Veneto, 154.547 tonnellate (+9,8% sul 2016). A Chioggia transiteranno in un anno 80.000 tonnellate di gpl, con l'arrivo di 2-3 gasiere al mese e la partenza di 20-30 autobotti al giorno. L'investimento totale della ditta sarà, al termine dei lavori, di 35 milioni di euro. (m.bio)



VAL DA RIO
Uno dei rendering presentati da Costa Bioenergie per illustrare l'impianto, che dovrebbe essere terminato a fine mese

Il sindaco: «La battaglia non è finita Abbiamo ancora carte da giocare»

ALESSANDRO FERRO:
«ESAMINEREMO
NEL DETTAGLIO
LA SENTENZA
E VALUTEREMO
LE INIZIATIVE»

«TRA POCHI GIORNI
A ROMA LA SECONDA
RIUNIONE DEL
"TAVOLO": PARLEREMO
DI TUTTI GLI
SCENARI POSSIBILI»

IL COMUNE

«Esamineremo in dettaglio la sentenza del Consiglio di Stato e valuteremo tutte le possibili iniziative da prendere». Il commento a caldo del sindaco Alessandro Ferro alla decisione dei giudici che, in pratica, dà il via libera al deposito Gpl, è improntato alla prudenza. Talmente prudente che dà quasi l'idea che il Comune non avesse un "piano B" in caso di sconfitta. Ma, forse, non è così. Eppure qualche "segnale", da parte ministeriale, a guardarla a posteriori, c'era stato. Le "tre righe" nel protocollo d'intesa per il forte San Felice, che ipotizzavano finanziamenti «compensativi» da parte delle aziende energetiche per la presenza del deposito Gpl o, più recentemente, l'ordine del giorno (secondo alcuni osservatori ispirato da Roma) con il quale i consiglieri comunali pentastellati indicavano ai Saloni la futura collocazione del mercato ittico, in sostituzione della precedente ipotesi Val Da Rio (dove c'è il gpl che, a quanto pare, non si sposta) potevano essere interpretati come degli inviti all'amministrazione comunale a cercare delle "alternative" allo scontro, muro contro muro, con la Socogas.

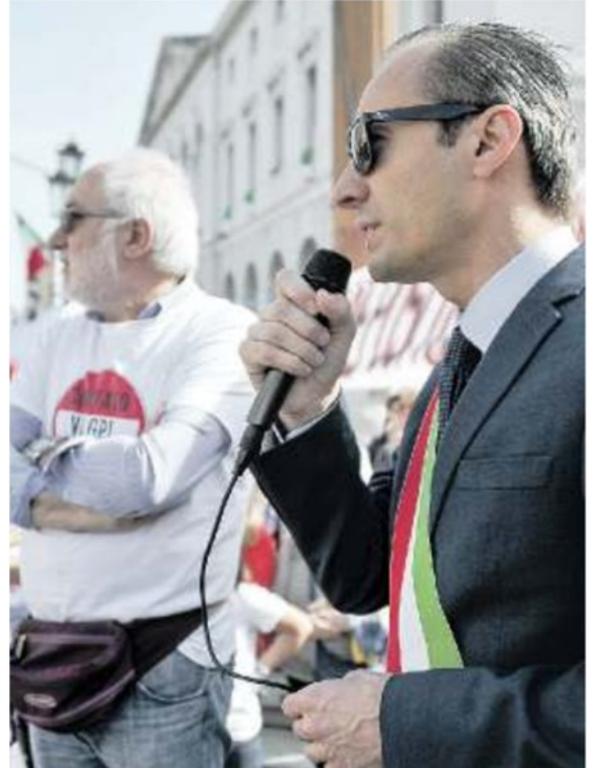
Ma Ferro non crede a questo retroscena: «Escludo assolutamente – dice – che dal Consiglio di Stato possa essere trapeolata qualche "anticipazione" della sentenza». C'è, poi, la questione del tavolo tecnico sul Gpl, convocato dal Mise lo scorso 29 gennaio, all'indoma-

ni dell'udienza del 24 al Consiglio di Stato, e per il quale si erano recati a Roma lo stesso sindaco, con il vice Marco Veronese, i rappresentanti del Comitato No Gpl e i legali della Socogas. L'ordine del giorno della convocazione ("Situazione del deposito Gpl") lasciava adito a molteplici interpretazioni e l'esito dell'incontro (le parti avevano ribadito le rispettive posizioni e non era stata fissata una seconda data per il proseguimento) non sembrava dare indicazioni per il futuro.

Ora, dice Ferro «tra pochi giorni si terrà la seconda riunione. La data non è stata ancora fissata ma so per certo che è imminente». Di cosa si parlerà, a questo punto, vista la sentenza? «Parleremo di tutti gli scenari possibili – risponde il sindaco – con l'obiettivo di non far entrare in funzione l'impianto». Insomma, per il Comune la battaglia non è finita e qualche arma a disposizione ritiene di averla ancora. «Ci sono altre problematiche legate al deposito – dice, alla fine, Ferro – e sono note: la mancanza di un piano di sicurezza per il passaggio delle gasiere, la banchina demaniale, in qualche modo "privatizzata"; la canaletta sotto sequestro...». Ma l'impressione è che ci sia anche dell'altro e che, per ora, venga tenuto riservato: «Siamo in costante contatto con Roma, abbiamo l'appoggio politico del ministero e altre carte da giocare. Non ci arrendiamo».

Diego Degan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN PRIMA LINEA Ferro (a dx) con Roberto Rossi del Comitato No Gpl



ACCUSE. Flussi e altro

**Pedemontana
Alla Camera
il fronte del no
con l'on. Cunial**

Il fronte del "no" alla Pedemontana veneta ieri è giunto alla Camera, con una conferenza stampa ospitata dalla deputata vicentina Sara Cunial. Con lei l'ex senatore Enrico Cappelletti, l'avv. Gianfranco Perulli, l'ing. Alberto Baccega, Osvaldo Piccolotto capofila dei comitati e Franco Conte del Codacons.

È una valanga di accuse quella mossa ieri, oltre al richiamo alle tante osservazioni sollevate negli anni scorsi da Anac e Corte dei conti. A partire dal fatto che la Regione a inizio anni Duemila alzò di sua iniziativa le stime di traffico per giustificare i conti del bando di gara, secretò il primo contratto con Sis e fece dichiarare uno stato di emergenza traffico «che in realtà non c'era». Secondo gli oppositori poi non è mai stata verificata l'osservanza delle prescrizioni del Cipe e c'è una carenza di procedura Via, non ci sarebbero tutte le polizze fideiussorie, esistono deviazioni di cantiere che non corrispondono al progetto, sono esagerate le previsioni di traffico che dovrebbero sostenere l'esborso della Regione (che paga molto di più del previsto) specie rispetto a una viabilità attorno dove, sostiene l'ing. Baccega, si viaggia a una media di 53 chilometri l'ora. ●



Nuove tariffe Inail, a perdersci è l'edilizia

Gestione	Tasso medio Tariffa 2019	Tasso medio Tariffa 2000	Differenza	Tasso medio con cuneo (1)
Industria	26,41‰	34,93‰	-8,52‰	29,61‰
Artigianato	41,79‰	57,49‰	-15,7‰	48,73‰
Terziario	9,35‰	17,41‰	-8,06‰	14,76‰
Altre attività	9,10‰	10,86‰	-1,76‰	9,21‰

(1) Tassi medi scontati del 15,24%, nell'ipotesi in cui fosse rimasto in vigore il «cuneo»

La revisione delle tariffe Inail premia il settore artigianato con una riduzione di circa 16 euro di premio ogni 1.000 di retribuzione, in termini medi. Segue il settore industria (-8,52 euro), terziario (-8 euro) e altre attività (-2 euro circa). Sempre in media, la revisione appare più conveniente dello sconto del cuneo, ex legge n. 147/2013, pari per quest'anno al 15,24% (anche più facile, perché non c'è domanda da fare). A rimetterci è il solo settore edile, a causa della perdita dello sconto dell'11,5%: se con la tariffa 2000 su 1.000 euro di retribuzione il premio dovuto era di 97,52 euro, con la nuova tariffa 2019 il premio è salito a 110 euro. La revisione ha decretato lo stop allo sconto del «cuneo», per il 2019 pari al 15,24%, e che era fruibile proprio nell'attesa dell'entrata in vigore della nuova tariffa. Inoltre, la legge bilancio 2019 ha stabilito che dal 1° gennaio 2019 la riduzione contributiva riservata al settore edile, pari all'11,5%, non si applica più ai premi Inail. Si ricorda che tale riduzione si applicava ai datori di lavoro con operai a 40 ore settimanali e alle cooperative di produzione e lavoro per i soci lavoratori, esercenti attività edili, regolari nei confronti di Inail, Inps e casse edili e in possesso del Durc.

Ragionando in termini di tassi medi, la revisione conduce a una generalizzata riduzione dei premi per tutte le gestioni. Come si vede in tabella, la differenza tra i tassi medi della vecchia tariffa con quelli della nuova tariffa è più marcata per il settore artigianato, con un risparmio del 15,7 per mille. Il che vuol dire che, su 1.000 euro di retribuzione, fino al 2018 il premio era di 57,49 euro, dal 2019 è di 41,79 euro, ridotto quindi di 15,7 euro. La nuova tariffa è più conveniente anche considerando lo sconto del cuneo (ultima colonna in tabella). Restando sul settore artigianato, il premio dovuto dal 2019 su 1.000 euro di retribuzione è di 41,79 euro; applicando la vecchia tariffa e lo sconto del cuneo, il premio sarebbe stato di 48,73 euro. Il confronto è invece negativo nel caso del settore edile, per via dell'abolizione dello sconto dell'11,50%. Il settore paga oggi un premio del 110 per mille (quindi 110 euro su 1.000 di retribuzione) invece del 130 per mille (130 euro su 1.000 di retribuzione). Tuttavia, oggi non conta più sugli sconti dell'11,5% (che riduceva il premio di 14,95 euro) e del 15,24% (che riduceva il premio di altri 17,53 euro). Con il risultato che se fino al 2018 il premio dovuto, per 1.000 di retribuzione, è stato pari a 97,52 euro, oggi è salito a 110 euro.

Carla De Lellis



Il senatore Urraro, smascherato, ritira il disegno di legge

I grillini volevano pure un altro condono edilizio

■ Un solo articolo, di sei righe, per sanare gli abusi in tutta Italia. Era pronto il provvedimento di M5S - il disegno di legge numero 817 con la «Modifica all'articolo 36 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia» - per il nuovo condono.

«Nuovo» perché in precedenza c'era stato quello, contestatissimo, per l'isola di Ischia (in autunno). Stavolta, invece, la sanatoria avrebbe riguardato tutti i manufatti. Solo che il provvedimento, i cui contenuti erano stati anticipati ieri dal quotidiano napoletano *Il Mattino*, è stato ritirato dal suo presentatore, il senatore pentastellato Francesco Urraro.

«Ho ritirato quel disegno di legge. Quindi nessuno può permettersi di montare polemiche, accuse e speculazioni contro il Movimento 5 Stelle. L'ho ritirato proprio per evitare queste conseguenze», ha spiegato il parlamentare pentastellato.

«Si trattava semplicemente di una proposta aperta al dibattito pubblico sulla nostra piattaforma Rousseau, un contributo personale che poteva eventualmente essere utile al confronto sui temi urbanistici. Peraltro male interpretato dal titolo del quotidiano campano, perché definirlo un "maxi condono" è semplicemente una falsità, per nulla corrispondente al testo della legge», si è difeso Urraro.

Fatto sta che è bastato poco per scatenare le critiche per l'iniziativa

di M5S. «La proposta di legge era un vero e proprio condono tombale, ed è semplicemente allucinante averla solo presentata», denunciano i Verdi Angelo Bonelli e Claudia Mannino. Il testo, spiegano i due, puntava a modificare l'articolo 36 comma 1 del testo unico in materia edilizia, la legge numero 380 del 2001, «consentendo di sanare l'abuso con una variazione del piano regolatore. Con questa norma», sottolineano gli esponenti Verdi, «una villa edificata abusivamente in zona agricola sarebbe stata sanata se il Comune avesse nel frattempo modificato la destinazione urbanistica. Ci chiediamo se, prima di depositare questa proposta di legge, il "parlamentare del popolo" abbia ricevuto il nulla osta dalla piattaforma Rousseau o dai suoi iscritti».

Se il progetto grillino fosse diventato legge, ha calcolato l'associazione ambientalista Italia Nostra, «tutti gli abusi edilizi realizzati dal 1994 a oggi» sarebbero diventati sanabili «grazie a un semplice ritocco del piano regolatore». A parziale compensazione, il disegno di legge prevedeva il pagamento di sanzioni più elevate.

Il senatore dem Andrea Ferrazzi avverte: «I 5 stelle ci proveranno di nuovo. Hanno bisogno di portare a casa un condono generalizzato e proveranno ad infilarlo in altri provvedimenti».

NI.CE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Maire commessa da 65 milioni \$ in Arabia

di Carlo Brustia

Maire Tecnimont ha annunciato che la controllata Tecnimont spa attraverso l'affiliata Tecnimont Arabia Company Limited si è aggiudicata un contratto Epc rimborsabile da parte di National Petrochemical Industrial Company (Natpet), per il ripristino dell'impianto di polipropilene situato a Yanbu Industrial City, sulla costa ovest dell'Arabia Saudita. Il valore complessivo del contratto è pari a circa 65 milioni di dollari su base rimborsabile. Lo scopo del lavoro include i servizi di Engineering e Procurement, la fornitura di materiali, i servizi di construction supervision e le attività di costruzione. Il progetto prevede un periodo stimato di esecuzione di circa sette mesi, fino al Ready for Start Up. «Attraverso questa aggiudicazione», ha commentato Pierroberto Folgiero, amministratore delegato del gruppo Maire Tecnimont, «consolidiamo ulteriormente la nostra presenza industriale in Arabia Saudita grazie alle nostre forti competenze nell'esecuzione di progetti di revamping, parte della nostra strategia di business. Siamo onorati di mettere il nostro know-how tecnologico a servizio di un cliente prestigioso come Natpet». Da segnalare infine che ieri in borsa il titolo Maire Tecnimont ha guadagnato l'1,41% a 3,59 euro. (riproduzione riservata)



IL PROGETTO

Una laurea in Logistica Il Porto di Venezia cerca nuovi manager

L'Autorità portuale si impegna a cofinanziare con 450 mila euro Ca' Foscari per i prossimi 5 anni, previsto anche un Centro Studi

Eugenio Pendolini

È arrivato mercoledì il primo ok dal Senato Accademico di Ca' Foscari all'avvio di un corso di laurea nelle discipline dell'Economia Applicata e della Logistica/Port Management, cofinanziato per un periodo di 5 anni (dall'importo complessivo di 450 mila euro) dall'Autorità di Sistema Portuale di Venezia. Il titolare del corso sarà il professor Stefano Micelli, docente di International Management. Con un iter ancora da concludersi, i dettagli del corso per ora non sono stati resi noti. Di certo, l'insegnamento rientra nel protocollo d'intesa stipulato a maggio scorso tra l'ateneo e l'Autorità portuale per una collaborazione tra i due enti nel campo della formazione, della ricerca e dell'innovazione nei settori marittimo-portuale e della logistica. L'accordo prevede poi la creazione di un Centro Studi per lo sviluppo e il coordinamento di programmi formativi e di ricerca sui temi di ricerca, la cui gestione ricadrà nelle mani del dipartimento di management. Al centro della collaborazione tra le due istituzioni cittadine, come dichiarato dallo stesso rettore Michele Bugliesi nel giugno scorso, c'è l'intenzione di approfondire le sfide legate all'economia e al management della portualità. Settore strategico per la città di Venezia, l'unione tra il mondo accademico e il Por-

to va nella direzione dell'innovazione e dell'innovazione. Le attività di ricerca si concentreranno sui modelli per la logistica, sul trasporto, sugli aspetti ambientali e sui sistemi economici nel quadro del diritto marittimo internazionale. Ma oltre al Porto di Venezia, Ca' Foscari si prepara a dare il via alla ricerca anche sulla laguna. La prima tappa della creazione di una cattedra finanziata dall'Autorità di Sistema Portuale, infatti, arriva a poche settimane dal lancio del programma "Venezia 2021" da parte del Provveditorato Interregionale alle opere pubbliche del Triveneto, del Consorzio Venezia Nuova e del Corila (il consorzio che coordina le ricerche sulla laguna). Le attività di studio si concentreranno sugli effetti di fenomeni come l'erosione dei fanghi, le correnti, i cambiamenti climatici e il loro collegamento con la gestione e l'attivazione del Mose alle bocche di porto. Con un finanziamento complessivo da 10 milioni di euro, il programma coinvolge Iuav, Ca' Foscari, Università di Padova, Istituto di Scienze Marine del Cnr e Istituto Nazionale di Oceanografia e Geofisica sperimentale. L'obiettivo del progetto è sia fornire conoscenze aggiornate sulle dinamiche ambientali e idrodinamiche della laguna in vista dell'attivazione delle paratoie; sia offrire analisi sull'ambiente costruito della città storica. —



L'economista Stefano Micelli che terrà il corso sulla Logistica

BY NC ND AL GU NI DI RTTI RI SE RVATI



L'ALTRO FILONE

Tre aziende alla sbarra
per omesso controllo
BON/APAG.2

GLI ALTRI FRONTI

Anche tre aziende alla sbarra contestato l'omesso controllo

Si tratta del Consorzio Venezia Nuova, della Società Condotte e di Grandi Lavori Fincosit. Udienda preliminare a luglio per il sovracosto dei cassoni VENEZIA. Chiuso il capitolo dei grandi accusatori, restano aperti altri fronti giudiziari che come denominatore comune hanno il Mose, lo scandalo degli scandali delle opere pubbliche italiane. Anzitutto c'è il processo alle tre aziende protagoniste dei lavori che, accusate di omesso controllo nei confronti dei rispettivi dirigenti, hanno scelto di non patteggiare. Si tratta del Consorzio Venezia Nuova, della Società Condotte e di Grandi Lavori Fincosit. Il processo si aprirà con l'udienza filtro il 3 maggio. La lista dei testimoni, già depositata dalle parti, contiene nomi eccellenti tra cui quelli di tutti i grandi accusatori. La difesa del Consorzio, con gli avvocati Paola Bosio e Filippo Sgubbi, ha chiesto anche l'esame dei commissari del Cvn Raffaele Fiengo e Francesco Osso-la.

Hanno invece già chiuso con un accordo sulla pena pecuniaria Mantovani Costruzioni, Adria Infrastrutture,

Cooperativa San Martino di Chioggia e Nuova Coedmar. Prosciolla la società Tecnostudio.

C'è poi il Mose 6, ovvero il procedimento in udienza preliminare per il sovracosto dei cassoni a Chioggia, per un totale di 4 milioni di euro. Gli imputati che il 16 luglio compariranno davanti al gup Gilberto Stigliano Messuti sono Sandro Zerbin, presidente della Clea, Franco Morbiolo del Coveco, Pio Savioli della Clodia, Stefano Tomarelli di Condotte, Duccio Astaldi, sempre di Condotte, Antonio Picca della Clodia. Il procedimento potrebbe chiudersi con patteggiamenti e riti abbreviati.

Infine in Corte d'Appello nei prossimi mesi sarà fissata l'udienza per coloro che hanno impugnato la sentenza del Mose di primo grado. —

Ru.B.



Il sostituto procuratore Stefano Buccini e l'aggiunto Stefano Ancilotto



Gli indennizzi più alti chiesti a ex ad e ex direttore finanziario di Mantovani
Tra 60 giorni saranno pubblicate le motivazioni, poi spazio ai ricorsi

Confische per 23 milioni Il giudice presenta il conto dopo lo sconto della pena

IL RETROSCENA

Tra sanzioni, somme versate per accedere ai patteggiamenti, confische e pagamenti tributari, grazie alla maxi inchiesta del Mose lo Stato ha finora incassato 38 milioni di euro. Con i patteggiamenti di ieri dei grandi accusatori, l'importo totale è destinato a lievitare. Almeno sulla carta, perché poi sarà necessario verificare quali beni sarà possibile effettivamente aggredire. Le confische disposte con la sentenza di ieri dal gup Gilberto Stigliano Messuti a carico dei Grandi Accusatori ammontano a 23,2 milioni di euro. La Procura aveva proposto una cifra di poco superiore: 25 milioni di euro. L'ammontare totale è stato suddiviso pro quota tra gli imputati per ogni singola imputazione che non è stata cancellata dalla prescrizione.

A fare la parte del leone, i 10,8 milioni di euro che il giudice ha disposto di confiscare sia a Baita che a Buson. Ad entrambi è stato presentato il conto per i 19 milioni e 150mila euro per i marginamenti a Porto Marghera. Un filone d'indagine, questo, nel quale erano finiti anche l'ex ministro Altero Matteoli e l'amico imprenditore romano Erasmo Cinque, condannati a settembre 2017 nel maxi processo Mose anche a pagare la propria quota. Ma Matteoli è morto a dicembre 2017 e Cinque ha presentato appello. E quindi ora il gup ha disposto che Baita e Buson paghino ciascuno 9,5 milioni per i marginamenti, oltre che 833mila euro per la corruzione a Cuccioletta, 444mila per quella a Chisso e 33mila euro per quella a Chisso e Galan le-

gata ad Adria Infrastrutture.

«Baita non ha mai avuto questi 10 milioni, non li ha ora né li avrà mai da dare allo Stato Italiano», ha messo in chiaro il difensore dell'ex ad di Mantovani, Alessandro Rampinelli, «Da questa vicenda, l'ingegnere non ha guadagnato un centesimo di euro. Non c'è una pagina dei 40 faldoni di atti in cui si dica che Baita ha percepito soldi».

Un milione e 200mila euro di confische disposte per Savioli. «Patteggiare è stata una decisione sofferta», commenta il suo difensore Massimo Benozzati, «Si è sempre proclamato innocente rispetto alle corruzioni, mentre è reo confesso per i reati fiscali. È stata una scelta di compromesso». La difesa di Savioli vuole anche capire perché la confisca per la corruzione a Cuccioletta (a carico, oltre che di Savioli, anche di Baita e Buson) era stata quantificata dalla Procura in 1,3 milioni, mentre il gup l'ha quasi raddoppiata: 2,5 milioni. Non è escluso quindi il ricorso per Cassazione. «Confische eccessive» anche per l'avvocato Fulvia Fois, difensore di Buson, che medita anche lei il ricorso. E ancora 170mila euro da destinare alle casse dello Stato per Voltazza (avvocati Marianna de' Giudici e Giuliano Tiridilli) e appena 33mila euro a Minutillo (avvocato Carlo Argenti). Tra 60 giorni le motivazioni della sentenza, poi spazio ai ricorsi. Tra qualche mese la Procura procederà con l'esecuzione. Solo a quel punto sarà possibile realmente capire quali beni sono in possesso degli imputati. Si punterà anzitutto alle abitazioni ed ai soldi nei conti. —

Rubina Bon

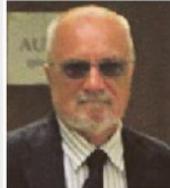


LE CONFISCHE AI GRANDI ACCUSATORI

Piergiorgio Baita
10.886.110 €



Nicolò Buson
10.886.110 €



Pio Savioli
1.277.777 €



Mirco Voltazza
170.750 €



Claudia Minutillo
33.333 €

TOTALE: 23.254.080 euro

Dir. Resp.: Paolo Possamai

IL MAGISTRATO

Cantone: «Corruzione
mai abbassare la guardia»
VITUCCI / APAG.3

Il presidente Anac Raffaele Cantone al dibattito in Aula Magna ai Tolentini i per presentare il libro di Enrico Carloni

«La corruzione sempre in agguato
non si deve abbassare la guardia»«Ho chiesto di tornare
in magistratura
Ma se il Csm vorrà
resto fino al 2020»«L'autonomia non
deve essere egoismo
Ai commissari Mose
non c'è alternativa»

LA CORRUZIONE

«**L**a corruzione nel Mose c'è ancora? Spero proprio di no. Anche se non bisogna abbassare la guardia. I commissari in ogni caso restano al loro posto. Alternative non ce ne sono. E io resto all'Anac finché il Csm vorrà». Raffaele Cantone arriva sorridente al dibattito organizzato nell'Aula Magna dell'Iuav ai Tolentini per presentare il libro di Enrico Carloni «Corruzione e anticorruzione: dieci lezioni». Ovvero, come spiegare agli studenti che la corruzione non è soltanto un fenomeno da reprimere. Ma un prodotto culturale di una società che non dà valore all'etica e ai progetti per il bene comune. Il presidente dell'Anac, Autorità nazionale Anticorruzione, arriva insieme ai due rettori di Iuav, Alberto Ferlenga, e di Ca' Foscari, Michele Bugliesi.

Si parla subito di Mose. Dell'udienza sui patteggiamenti di Piergiorgio Baita in corso in tribunale, pochi metri più in là. E della condanna esemplare della Corte dei Conti a Marco Milanese, parlamentare di Forza Italia ed ex braccio destro del ministro Tremonti, che dovrà restituire un milione di euro. Il doppio di quanto avrebbe preso come tangenti stando agli atti dell'inchiesta penale. Applicazione prevista proprio dalla legge anticorruzione.

«Sono episodi lontani, per fortuna», dice il presidente, «certo che il pericolo della

corruzione c'è sempre dove gira molto denaro». Un tema passato un po' in secondo piano con il nuovo governo? «Mi hanno garantito che l'Anticorruzione non sarà smantellata», risponde, «certo adesso bisogna fare un passo avanti. Decidere se si vuol fare soltanto repressione».

Sui lavori del Mose, bloccati per anni dopo l'inchiesta sulle tangenti e adesso avviati a conclusione, pur tra mille difficoltà, Cantone rivela: «Mi pare si sia raggiunta una buona collaborazione tra gli amministratori straordinari del Consorzio e gli uffici del ministero delle Infrastrutture. I lavori si devono concludere. Ma soprattutto dobbiamo pensare al dopo, alla gestione. Non manca molto». «Quanto ai commissari che abbiamo nominato», prosegue, «resteranno al loro posto. Con il ministro Toninelli abbiamo convenuto che alternative non ce ne sono. Bisogna finire i lavori, ma anche garantire la legalità».

Cantone parla anche di autonomia del Veneto. «Sono preoccupato. Il testo ancora non lo conosciamo, ma mi preoccupa il fatto che non si tratti di una organizzazione statale migliore, ma di una distribuzione diversa della ricchezza. Che cioè venga meno il principio della solidarietà e ci sia il rischio dell'egoismo. Così l'autonomia non mi piace».

Infine, la camorra nel Veneto Orientale. «Me ne sono occupato da magistrato quando ero alla Dda. Già allora c'erano episodi anche

se isolati. Fenomeni che ci sono in questo territorio, e vanno studiati con attenzione, non sottovalutati. Non hanno certamente la dimensione della mia terra. Ma proprio per questo non bisogna abbassare la guardia. Di fronte a questi fenomeni non si può far finta di niente e buttare la polvere sotto il tappeto». C'è tempo anche per rispondere a qualche domanda del pubblico. E per un colloquio amabile sotto gli obiettivi dei fotografi con il commissario del Consorzio e Avvocato dello Stato Giuseppe Fiengo.

«C'è bisogno di regole, ma prima di tutto di un'idea di futuro, di un sistema condiviso», dice il rettore Ferlenga, «altrimenti non si va da nessuna parte». Alla fine rivolge un invito a Cantone. «Speriamo di averla ancora con noi in un prossimo futuro». Lui risponde ironico tra gli applausi: «Ma la prossima volta potrei venire qui da magistrato...».

In mattinata aveva detto a Radio Capital: «Spero di tornare presto a fare il magistrato, sono contrario alla separazione delle carriere: così si dà ancora più potere ai pm. Quando lascerò l'Anticorruzione? Se il Csm me lo consente, rimarrò fino al 2020, alla scadenza del mandato».—

Alberto Vitucci

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA DOMANDA DI SERENA

L'ex generale chiede dei conflitti di interesse

«Vorrei sapere cosa pensa Lei del *blind trust* per risolvere i conflitti di interessi degli amministratori pubblici». Ottavio Serena, ex generale dei carabinieri e consigliere comunale di opposizione nel Gruppo Misto, prova la carta da ko. Da tempo si batte contro l'amministrazione del sindaco Brugnarò, accusandolo di conflitti di interesse e di non avere dato sufficiente spazio all'anticorruzione, di cui lui stesso era consigliere delegato prima di dimettersi e passare all'opposizione. Cantone gli risponde senza entrare nei dettagli». «Va bene così, dice Serena, il tema resta sotto i riflettori». —



Il varo dell'ultima paratoia in bocca di Lido. Nel riquadro, il presidente Cantone e il commissario Fiengo

IL COMMISSARIO FIENGO

«Via ai lavori alle bocche Imprese in difficoltà»

«Tutto bene. La sintonia con il presidente è perfetta, e non c'era bisogno di conferma. Mi ha fatto piacere incontrarlo e salutarlo». Giuseppe Fiengo, avvocato dello Stato, è il commissario che Cantone ha nominato con il prefetto di Roma al governo del Consorzio Venezia Nuova, dopo gli arresti e lo scandalo del 2014. Da allora il pool di imprese concessionario dei lavori del Mose è governato dai rappresentanti dello Stato. Insieme a Fiengo l'ingegnere torinese Francesco Osola.

Adesso bisogna rispettare il cronoprogramma stilato dal ministero e dal Provveditore alle Opere pubbliche Roberto Linetti. Per concludere i lavori, collaudi compresi, entro il 31 dicembre del 2021. Posate sul fondo tutte le 78 paratoie ora bisognerà realizzare gli impianti di

sollevamento, riparare le criticità, pensare alla manutenzione e alla gestione.

In questi giorni sono cominciati i lavori di pulizia dei cassoni sotto le paratoie di Treporti, effettuati dalla Comar srl. Tra poco sarà assegnata la gara da 18 milioni di euro per la manutenzione straordinaria di tutte le 20 paratoie della schiera di Treporti. Poi toccherà alle altre. Le 21 del Lido, le 19 di Malamocco, le 18 di Chioggia.

«Abbiamo assegnato lavori per decine di milioni di euro alle imprese minori del Consorzio», dice Fiengo, «sull'Arsenale, le opere complementari alle bocche di porto. Ma ci sono problemi di progettazione. E difficoltà economiche per le piccole imprese, che avanzano soldi dei subappalti dalle grandi per lavori già fatti negli anni scorsi». —

A.V.



INFRASTRUTTURE

Pedemontana veneta un nuovo missile dei pentastellati «Grande scandalo»

I contrari a Montecitorio con la deputata bassanese Cunial
«Traffico limitato e costi elevatissimi a carico della Regione»

Enzo Favero

TREVISO. «Ogni bambino che nasce in Veneto si trova subito sul groppone un debito di 2500 euro per la Pedemontana Veneta». Lo ha affermato Franco Conte, del Codacons, in occasione della conferenza stampa organizzata ieri alla Camera dei Deputati dalla deputata pentastellata bassanese Sara Cunial. Con lei c'erano Enrico Cappelletti, senatore del M5S nella passata legislatura, l'avvocato veneziano Gianfranco Perulli, l'ingegner Alberto Baccega, Osvaldo Piccolotto e appunto Franco Conte.

Sotto accusa la scelta di una superstrada che è poi un'autostrada, le procedure seguite, i costi soprattutto, definiti a carico del pubblico e a vantaggio del concessionario. E la politica portata avanti dalla Regione Veneto prima con Galan e poi con Zaia. Non casuale il titolo dato: «Un altro Mose, ma di asfalto», a descrivere un'opera infinita e dai costi sempre più alti. «Due miliardi e 258 milioni di euro a cui aggiungere l'Iva è il costo di realizzazione – ha

detto Enrico Cappelletti – ma per i 39 anni di concessione il costo è di 13 miliardi di euro, più Iva, che dovrà coprire la Regione con canoni annui perché i flussi veicolari saranno di gran lunga inferiori a quelli previsti».

È stato uno dei tasti su cui hanno maggiormente insistito gli intervenuti quello dei flussi di traffico. «Diciannovemila veicoli aveva calcolato la Cassa Depositi e Prestiti dopo 39 anni, 79mila al termine dei 39 anni invece la Regione Veneto – ha affermato Osvaldo Piccolotto – Ma basta vedere i vari studi sul traffico che sono stati fatti per capire che la Pedemontana Veneta avrà flussi limitati, anche rendendo impossibile ai residenti l'uso della viabilità locale. Ma ai costi già elevatissimi c'è da aggiungere che la Regione dovrà accettare ulteriori costi per la viabilità complementare». È stata una storia di ricorsi ed esposti: alla Procura, alla Corte dei conti, al Tar del Lazio quella elencata ieri alla conferenza stampa organizzata dai pentastellati, alcuni esiti dei quali devono ancora arrivare. E di attacchi a Galan

e Zaia per la nomina del commissario straordinario per l'emergenza viabilità: «Una emergenza viabilità tirata in ballo per Vicenza e Treviso – ha fatto notare ancora Piccolotto – quando la Pedemontana Veneta passa lontano da queste due città». E per soluzioni progettuali che potevano essere meno onerose. «La Valdastico Sud ha poco traffico – ha puntualizzato Cappelletti – ma anziché far entrare la Pedemontana veneta nella Valdastico Sud la fanno correre parallela. Se utilizzavano la Valdastico Sud ci sarebbe stato un risparmio di un terzo dei costi».

Non hanno ancora perso le speranze di fermarla i pentastellati, anche se «hanno proceduto a macchia di leopardo per rendere irreversibile il completamento a vantaggio del concessionario», ha detto Alberto Baccega. I pentastellati confidano ancora sulle ultime sentenze attese dopo i loro ricorsi. «Ma – ha affermato Franco Conte – la sindrome di non poter tornare indietro è deboluccia, va data la speranza di poter fermare questa opera». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





PENTASTELLATA SARA CUNIAL
DEPUTATA DEL MOVIMENTO 5 STELLE
ELETTA NEL BASSANESE



In una foto recente, il cantiere della Pedemontana vicino al futuro casello di Bessica di Loria

SEMPLIFICAZIONI

Sviluppo, ambiente, energia: deleghe al Governo in 10 settori

Le altre deleghe che il governo richiederà al Parlamento riguardano attività economiche e sviluppo; energia e fonti rinnovabili; edilizia e territorio; ambiente; acquisto di beni e servizi della P.a.;

innovazione digitale; servizio civile universale e soccorso alpino; prevenzione della corruzione; giustizia tributaria e sistema tributario; tutela della salute.

Fotina — a pag. 2

LABIRINTO DI COMITATI PER L'ATTUAZIONE

Le altre deleghe: dall'energia e le «false coop» al turismo

Interessate 10 macro-aree: anche cittadinanza digitale, salute e giustizia tributaria

ROMA

Tra le altre deleghe che il governo chiederà al Parlamento ci sono anche interventi in materia di sviluppo. La gamma è ampia e va dall'artigianato alle liberalizzazioni, dal commercio alle aggregazioni tra imprese, all'internazionalizzazione. Le bozze di ingresso al consiglio dei ministri andranno comunque confrontate con i testi finali.

Stando alla bozza iniziale, il ministero dello Sviluppo economico potrebbe usare lo strumento del decreto legislativo, con cui attuare la delega, per varare nuove misure di controllo e contrasto alle "false cooperative". E, al tempo stesso, potrebbe intervenire con novità nel campo dell'energia. Il ddl delega cita tra i punti l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, l'Enea e, più in generale, la liberalizzazione e la disciplina del mercato del gas naturale e dell'energia. Su quest'ultimo punto, bisognerà capire se prevarrà la linea Cinque Stelle di rimettere in discussione la fine del mercato tutelato dell'energia, già slittata e ora prevista per luglio 2020.

I disegni di legge approvati ieri dal Cdm prevedono un esercizio della delega entro due anni. Dieci in tutto, appalti a parte. Si tratta di: attività economiche e sviluppo; energia e fonti rinnovabili; edilizia e territorio; ambiente; acquisto di beni e servizi della P.a.; cittadinanza e innovazione digitale; servizio civile universale e soccorso alpino; prevenzione della corruzione; giustizia tributaria e sistema tributario e contabile dello Stato; tutela della salute. Sul tema della cittadinanza digitale due giorni fa si è tenuto

un incontro a Palazzo Chigi tra Davide Casaleggio, presidente dell'associazione Rousseau, e lo staff del vicepremier e leader M5S, Luigi Di Maio. Quanto al turismo, in pista c'è la revisione della normativa relativa alla classificazione delle strutture alberghiere «con definizione dei perimetri e della tassonomia delle strutture ricettive ed extra-alberghiere» (il restyling del sistema delle stelle). Ma anche l'arrivo («entro l'estate»), annuncia il ministro Gian Marco Centinaio) del codice identificativo per le strutture turistiche, case vacanza comprese. Un sistema che proverà a scovare chi affitta online ma non paga le tasse.

Da verificare poi se, anche nel testo finale, troverà posto un principio generale di non facile applicazione. Si prevederebbe in sostanza che, se una nuova norma del governo comporta un costo per i contribuenti, dovrà essere detraibile dalle tasse, tranne quando ci sia una riduzione stimata di oneri di pari valore. Sempre stando alle bozze di ingresso, resterebbe in piedi il complicato meccanismo di concertazione per la redazione dei testi. Un'ulteriore delega servirebbe per istituire una Commissione permanente per l'attuazione delle misure di semplificazione e un'altra per ridefinire i compiti dell'Unità per la semplificazione attiva presso Palazzo Chigi. Inoltre la Commissione, per la cui nomina occorrerà un apposito Dpcm, dovrà convivere anche con un Comitato interministeriale per il coordinamento delle attività di semplificazione (che a sua volta si avvarrà di una Cabina di regia istituita presso la presidenza del consiglio) e con la Commissione parlamentare per la semplificazione. E il meccanismo non sarà a costo zero: per la Commissione di attuazione si stanziavano 2 milioni nel 2019 e 8 milioni dal 2020.

—C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cantiere interventi in materia di sviluppo: dall'artigianato alle liberalizzazioni e all'internazionalizzazione



Case in legno, l'edilizia che non conosce la crisi

Il nuovo business. Dagli edifici pubblici alle residenze private: un mercato in crescita del 13% in provincia mentre il "mattoncino" cala del 12%. Trentino hub principale grazie al protocollo «Arca»

LUCA PETERMAIER

TRENTO. C'è (udite udite) un settore dell'edilizia che in questi anni drammatici per il settore non ha conosciuto la crisi. Anzi, è cresciuto di anno in anno fino ad arrivare - nel 2018 - ad un +13% in Trentino a fronte di un dato dell'edilizia misurato dal 2009 al 2018 che ha segnato un -12%. Parliamo delle costruzioni in legno, che nell'immaginario collettivo rappresentano le malghe e (se va bene) qualche container per terremotati ma che, in realtà, oggi vengono costruite con tecnologie che le fanno assomigliare ad edifici moderni ed eleganti. E oltre ad esserlo - moderni, eleganti e confortevoli - sono pure antisismici, resistenti al fuoco tanto quanto quelli tradizionali, sostenibili, meno inquinanti e più veloci da costruire: un edificio in legno si tira su in 3-4 settimane contro i 5-6 mesi di quelli tradizionali.

Un grattacielo di 88 metri

È quello che verrà inaugurato oggi in Norvegia ed è il grattacielo di legno più alto del mondo. Un "mostro" fatto interamente in legno che mostra a

tutti a quale livello di perfezione è giunto ormai questo tipo di tecnologia delle costruzioni. A livello nazionale il mercato delle costruzioni in legno ha raggiunto una quota del 7%, con il Trentino Alto Adige che (dati 2017, gli ultimi disponibili) fa registrare il 46% del fatturato italiano.

Il protocollo «Arca»

In questo mercato il Trentino si è imposto negli anni come uno dei principali player nazionali non solo per il numero di aziende "riconvertite" all'edilizia in legno, ma anche per la creazione del protocollo di certificazione Arca. Di che cosa si tratta? «Tutto parte - spiega l'ingegner Francesco Gasperi di Habitech, il consorzio dell'edilizia sostenibile (con sede alla Manifattura di Rovereto) che coordina Arca - dall'intuizione di Trentino Sviluppo che è proprietaria del marchio Arca, creato dopo l'esperienza di casa Sofie, l'edificio a sette piani diventato famoso nel mondo per aver superato la simulazione del terremoto di Kobe resistendo a scosse sismiche di intensità pari a 7,2 gradi della scala Richter. La certificazione Ar-

ca - che noi oggi rilasciamo - garantisce che una costruzione che rispetti degli elementi qualitativi, in modo preciso, codificato e misurabile». Per fregiarsi di questa certificazione l'edificio deve essere progettato in modo rispettoso dei criteri definiti dal protocollo e deve superare precisi test in fase di cantiere sia di resistenza sismica che al fuoco e al fumo, nonché il rispetto di precisi dettami legati alla sostenibilità». Quindi la filiera comprende progettisti, architetti, ingegneri, aziende, posatori, tutti riconvertiti alla realizzazione di edifici in legno, dalle scuole agli asili, dalle case private fino ai nuovi laboratori della nuova Manifattura di Rovereto.

A chi dice che così si "deprecano" i boschi, quelli di Arca rispondono che il materiale normalmente usato per costruire una casa di legno ricresce in meno di 24 ore. Ma soprattutto si risparmia in emissioni di Co2: meno tempo di costruzione vuol dire meno energia spesa, meno mezzi spostati e soprattutto ambienti più salubri perché fatti di materiali naturali.

I MAGGIORI ESPERTI A CONFRONTO

Oggi la Convention a Rovereto

• I maggiori rappresentanti delle costruzioni in legno si ritroveranno oggi presso l'Auditorium a Rovereto di Trentino Sviluppo per la Convention annuale dei soci e progettisti Arca. È l'occasione in cui vengono presentati i dati sulle costruzioni in legno certificate (in Trentino e non solo) e si presentano delle case history significative come, appunto, il grattacielo di Mjøstårnet in Norvegia.



• L'edificio in legno più alto





• L'Hotel Iris di San Martino di Castrozza, progetto di Boso&Partners certificato Arca